

N. 2330/17 RGNR

N. 1526/17 RGIP



TRIBUNALE DI REGGIO CALABRIA
Sezione GIP-GUP



ORDINANZA DI CONVALIDA DI FERMO E
APPLICAZIONE DI MISURE CAUTELARI
(Artt. 272 e ss. c.p.p.)

Il Giudice per le indagini preliminari,

esaminati gli atti del procedimento indicato in epigrafe nei confronti di:

1. **GATTUSO Giacomo**, nato a Reggio Calabria il 30.10.1992 ed ivi residente in Via Contrada Chiumputo, 4, attualmente detenuto in stato di fermo presso la Casa Circondariale di Reggio Calabria - Arghillà,
difeso di fiducia dall'Avv. Domenico NETO del foro di Reggio Calabria,
2. **CERIOLO Agostino Marco**, nato a Melito di Porto Salvo il 20.2.1992 e residente a Reggio Calabria in Via SS 106 III Tratto n. 35 trav H,
3. **D'AGOSTINO Salvatore**, nato a Reggio Calabria il 15.9.1991 ed ivi residente in Via Sbarre Inferiori, 18,
4. **LICONTI Simone**, nato a Reggio Calabria il 31.8.1991 ed ivi residente in Via Reggio Modena n. 61,
5. **ZAMPAGLIONE Domenico**, nato a Reggio Calabria il 2.6.1998 ed ivi residente in Via C.da Livari Inferiore Ravagnese n. 29/A,

INDAGATI

GATTUSO Giacomo

- a) **In ordine al reato p. e p. dall'art 56, 575; 577 n 3 in relazione all'art 61 n 1; art 61 n.5,8, 10 cp** perché, colpendo ripetutamente con pugni alla testa Monsignor Costantino Giorgio compiva atti idonei e diretti in modo non equivoco a cagionare la morte della persona offesa. In particolare a seguito della condotta sopra descritta, Don Giorgio riportava ematoma celebrare trattato mediante intervento chirurgico di urgenza a seguito del quale andava in coma con prognosi riservata e grave pericolo di vita.

Evento non verificatosi per cause indipendenti dalla propria volontà.

Con l'aggravante di aver agito per futili motivi e segnatamente per opporsi alla decisione della persona offesa di chiudere il cancello della canonica utilizzata dagli indagati come porta da calcio.

Con l'aggravante di aver profittato di circostanze di tempo, di luogo e di persona tali da ostacolare la privata difesa; ed invero agiva di notte ai danni di persona ultrasettantenne;

Con l'aggravante di aver aggravato o tentato di aggravare le conseguenze del delitto commesso, dapprima distruggendo il telefono cellulare della vittima impedendogli così di richiedere prontamente i soccorsi.

Con l'aggravante di aver agito contro un ministro di culto.

In Reggio Calabria il 24.5.2017

Con recidiva infraquinquennale

CERIOLO Agostino MARCO, D'AGOSTINO Salvatore, ZAMPAGLIONE Domenico

- b) In ordine al reato di cui agli art. 378 cp 110 cp perché in concorso tra loro, dopo che fu commesso il delitto di cui al capo a) aiutavano Gattuso Giacomo ad eludere le investigazioni dell'Autorità, finalizzate alla identificazione del responsabile del delitto ivi indicato, non riferendo, pur essendone pienamente a conoscenza, il nominativo della persona che aveva colpito con pugni e calci don Giorgio Costantino in data 24.5.2017 in Reggio Calabria.

In Reggio Calabria il 25.5.2017

LICONTI SIMONE

- c) In ordine al reato di cui all'art. 378 cp perché dopo che fu commesso il delitto di cui al capo a) induceva Zampaglione Domenico ad eludere le investigazioni dell'Autorità, finalizzate alla identificazione del responsabile del delitto ivi indicato, e nello specifico a tacere circostanze inerenti la dinamica dell'aggressione ai danni di Don Giorgio

In Reggio Calabria il 25.5.2017

Vista, in particolare, **la richiesta di convalida del fermo** di GATTUSO Giacomo e di applicazione della **custodia cautelare in carcere** nei confronti del predetto GATTUSO, nonché degli **arresti domiciliari** a carico di CERIOLO Agostino Marco, D'AGOSTINO Salvatore, di ZAMPAGLIONE Domenico e di LICONTI Simone;

OSSERVA

PREMESSA

Intorno alle 00.50 del 24.5.2017, Don Giorgio COSTANTINO, cl. 43, Parroco del Divin Soccorso di Reggio Calabria, a seguito di un'aggressione subita, veniva immediatamente ricoverato presso i locali OO.RR ed ivi sottoposto ad un urgente intervento di svuotamento di voluminoso ematoma subdurale per essere poi ricoverato nel reparto di rianimazione in prognosi riservata.

Gli esiti delle prime ed efficaci indagini, portavano al fermo – disposto dalla Procura di Reggio Calabria il 25.5.2016 alle ore 11.20 ed eseguito in pari data alle 11.35 – di GATTUSO Giacomo per il tentato omicidio descritto al capo a).

Quindi, il P.M., con istanza pervenuta il 25.5.2016 alle 17.50, ne chiedeva tempestivamente la convalida, unitamente all'applicazione della misura della custodia cautelare in carcere a carico dello stesso indagato, nonché degli arresti domiciliari a carico di CERIOLO Agostino Marco, di D'AGOSTINO Salvatore e di ZAMPAGLIONE Domenico per il favoreggiamento di cui al capo b), commesso rendendo false dichiarazioni alla p.g., e di LICONTI Simone per il favoreggiamento di cui al capo c), avendo indotto lo ZAMPAGLIONE a rendere false dichiarazioni alla p.g..

All'odierna udienza, fissata per la convalida, espletato l'interrogatorio di rito, il P.M. insisteva nelle richieste formulate, mentre il difensore dell'indagato si opponeva; il giudice riservava la presente decisione.

I GRAVI INDIZI DI COLPEVOLEZZA

Dall'informativa dei CC di Reggio Calabria, Rione Modena, del 24.5.2017 risulta quanto segue.

In data 24.5.2017, alle ore 00.50 circa, veniva allertata la centrale operativa del Comando Provinciale di Reggio Calabria su richiesta del Parroco del Divin Soccorso in relazione ad un'aggressione appena subita nei pressi della Chiesa.



I militari, intervenuti sul posto, trovavano ivi Don Giorgio COSTANTINO, il quale presentava ecchimosi sulle labbra e sulle ginocchia e lamentava dolori alla testa ed in varie parti del corpo.

Condotto con urgenza presso il locale nosocomio, **il sacerdote veniva ricoverato, con prognosi riservata ed in effettivo pericolo di vita, presso l'U.O. di Neurochirurgia ove veniva sottoposto ad intervento chirurgico di svuotamento di voluminoso ematoma subdurale per essere poi trasferito nel reparto di rianimazione, mantenendolo in sedazione fino alla mattina del 25 maggio, quando si risvegliava fortunatamente senza grossolani deficit neurologici** (cfr. sit dott. Claudio ZACCONE del 26.5.2017).

Nonostante le gravi ferite riportate, la persona offesa forniva alla p.g., nell'immediatezza, prima cioè del trasferimento in Ospedale, preziosi elementi per innescare la proficua attività investigativa.

In particolare, secondo la sintesi cristallizzata nell'annotazione di servizio del 24.5.2017 del Nucleo Operativo e Radiomobile, **Don COSTANTINO** riferiva che verso le ore 00.30, avendo sentito dei rumori provenire dal cortile della canonica, aveva visto alcuni giovani che erano ivi entrati per recuperare un pallone; era, quindi, uscito di casa ed aveva notato che la chiusura del cancello d'ingresso era impedita da una bottiglia di plastica inserita nella serratura; aveva, allora, chiesto aiuto ai giovani presenti, i quali, di contro, aveva iniziato ad insultarlo e, poi, ad aggredirlo brutalmente; in questi frangenti, gli era caduto il cellulare, che gli venivano sottratto e distrutto dai suoi aggressori.

Quanto alla loro identificazione, Don COSTANTINO affermava di poterli riconoscere in quanto giovani che abitualmente frequentavano il piazzale della Chiesa ma di non sapere i loro nomi; aggiungeva, però, che ad uno di loro (indicato come tra i primi ad agire brutalmente), nel settembre del 2016 – mentre, in occasione della festa del quartiere, provocava disordini insieme ai suoi amici – era stato ivi sequestrato un ciclomotore ad opera di una pattuglia della quale faceva parte un Maresciallo donna.

Veniva acquisita e visionata dalla p.g. la registrazione dell'impianto di **videoregistrazione** della Chiesa, che confermava l'aggressione subita da Don Costantino anche se, per la sua scarsa risoluzione, non era sufficiente per individuare i volti dei soggetti presenti.

Inoltre, i militari individuavano il **verbale di contestazione n. 47553 dei CC di Reggio Modena**, dal quale effettivamente risultava che in data 1.9.2016 una pattuglia – di cui faceva parte il Maresciallo Francesca VILLELLA – aveva sottoposto a **sequestro**



amministrativo lo scooter targato EC83640 di MAGRO Antonella in quanto trovato, in sosta in quel sito (in assenza del trasgressore), privo di assicurazione.

Da precedenti controlli emergeva che il predetto scooter era abitualmente utilizzato dal figlio dell'intestataria, **PENNICA Andrea**, il quale veniva conseguentemente iscritto nel registro degli indagati in relazione al reato di tentato omicidio.

Le ricerche di informazioni utili alla ricostruzione dei fatti ed alla individuazione dei responsabili proseguiva, allora, nella cerchia di giovani frequentati o comunque conosciuti dal PENNICA – tra cui COLICA Teodoro, GATTUSO Giacomo, ZAMPAGLIONE Domenico, LICONTI Simone e D'AGOSTINO Salvatore – i quali venivano immediatamente individuati e sentiti dalla p.g., con attivazione di un servizio di intercettazione ambientale nella sala d'attesa del Comando Provinciale CC di Reggio Calabria in occasione delle loro escussioni.

Tra essi, solo **COLICA Teodoro**, tra gli ultimi ad essere sentito, alle 2.35 del 25.5.2017, non solo descriveva l'occorso e nominava i presenti, ma indicava esplicitamente l'autore dell'aggressione fisica al Parroco in GATTUSO Giacomo, pur precisando che tale comportamento violento era stato scatenato da un pugno che Don COSTANTINO aveva rivolto per primo al GATTUSO.

Di seguito si riportano integralmente le sue dichiarazioni: *“Come spesso sta accadendo, anche in data 23-24 Maggio 2017 assieme a FOTI Vincenzo, PENNICA Andrea, ZAMPAGLIONE Domenico, GATTUSO Giacomo, CERIOLO Marco e Salvatore del quale, al momento, non ricordo il cognome, eravamo intenti a giocare a pallone nel piazzale antistante la chiesa del Divin Soccorso di via Messina. Ad un certo punto, per la dinamica del gioco, la palla è caduta all'interno del cortile recintato della chiesa; al fine di recuperare la palla, il FOTI Vincenzo oltrepassava la recinzione; quando è accaduto per la seconda volta che il pallone terminava oltre la recinzione, non ricordo chi, nel voler recuperarla si è accorto che il cancello di accesso pedonale era aperto. A quel punto è stato agevole il recupero e pertanto abbiamo continuato a giocare tranquillamente. Abbiamo continuato a giocare per ulteriori 10/15 minuti fino a quando abbiamo potuto notare il sopraggiungere del parroco, che tutti conoscevamo personalmente. Abbiamo notato che, sebbene non redarguiva alcuno, era intento ad effettuare una ripresa mediante il proprio telefono cellulare. Notato ciò mi sono avvicinato al parroco chiedendo il motivo della ripresa, senza ottenere alcuna risposta mimando tuttavia il gesto di colpirmi con uno schiaffo. Avuto il sentore che la questione potesse degenerare mi sono defilato, notando la presenza di tutti gli altri ragazzi che si erano, nel frangente, avvicinati al parroco iniziando un diverbio senza comprendere la reale discussione. Il parroco quindi scagliava un pugno al GATTUSO Giacomo che veniva*

colpito al viso scatenando la reazione del GATTUSO stesso che colpiva in più occasioni il parroco. Gli altri presenti non infierivano ma, anzi, c'è stato chi ha provveduto ad allontanare il GATTUSO e chi si è avvicinato a Don Giorgio al fine di sincerarsi delle proprie condizioni di salute. In quell'occasione, sempre il GATTUSO si impossessava del telefono cellulare del parroco scagliandolo violentemente e ripetutamente a terra nell'ovvio intento di romperlo il più possibile. Terminata quell'azione, ci siamo confrontati tra noi decidendo di non proseguire ulteriormente tuttavia, il Don Giorgio che dopo essersi allontanato di pochi metri, dopo aver fatto ritorno nei pressi dell'ingresso, provocava un'ulteriore reazione del GATTUSO che si scagliava nuovamente nei confronti di questi venendo inizialmente bloccato fisicamente dal CERIOLO Marco che tentava, in tutti i modi, di impedire che il GATTUSO potesse raggiungere il parroco. L'ira di questi era tale da riuscire a divincolarsi raggiungendo il parroco afferrandolo per le vesti trascinandolo fuori dall'area recintata. Da quell'azione il parroco cadeva rovinosamente a terra venendo quindi colpito dal GATTUSO anche con calci. A quel punto, il GATTUSO veniva fatto allontanare e, dopo esserci sincerati che comunque Don Giorgio non avesse subito particolari ferite, ci siamo allontanati tutti, ognuno per proprio conto. In tutta la giornata successiva ho ragionato su quanto accaduto non trovando alcuna spiegazione logica o comprensiva del gesto fatto dal GATTUSO. Metabolizzato quanto accaduto e compresa la gravità del fatto, malgrado ritenga di aver avuto un ruolo marginale, ho provveduto a contattare un'appartenente all'Arma dei Carabinieri rappresentando la possibilità di esternare quanto di mia conoscenza assumendomi, nel caso, anche le mie responsabilità. Domanda: Mentre giocavate a pallone, il GATTUSO partecipava al gioco? Risposta: No. Il GATTUSO era solo spettatore ma non partecipava al gioco. Domanda: Dopo che si è avvicinato a parlare con il parroco, ricorda chi era lì vicino? Risposta: CERIOLO Marco sicuramente ha sempre tentato di fraporsi per evitare qualunque gesto, poi compiuto dal GATTUSO; vi era anche Salvatore, di cui continuo a non ricordare il cognome, che ha cercato in tutti i modi di impedire l'aggressione o la prosecuzione di questa. Medesimi soggetti erano presenti, con gli stessi "ruoli" anche nella fase della seconda aggressione".

Sostanzialmente convergenti i racconti di CERIOLO Marco e D'AGOSTINO Salvatore, i quali, tuttavia, riferivano di non conoscere l'autore dell'aggressione; il primo indicava tra i presenti solo il D'AGOSTINO, mentre quest'ultimo si limitava a menzionare tali Albero, Vincenzo e Manuele, dicendo di non conoscere i loro cognomi.

Queste, in particolare, le dichiarazioni di **CERIOLO Marco**: *"Dalle ore 23:00 circa mi trovavo presso il piazzale antistante la chiesa del Divin Soccorso intento a giocare a*

pallone, come è già accaduto in passato. Nell'occasione ricordo essere presenti molti ragazzi, ma tuttavia non sono in grado di fornire nemmeno l'indicazione per addivenire all'identità di ognuno di essi. Abbiamo continuato a giocare fino a quando è sopraggiunto il parroco che, arrivato all'altezza del cancello pedonale dell'inferriata posta a confine della corte della chiesa, è stato da noi notato utilizzare il proprio telefono cellulare per effettuare foto o riprese nei confronti di noi che stavamo solo giocando. Abbiamo quindi invitato il prete a cancellare le riprese appena fatte, ricordandogli che non stavamo facendo nulla di male, ma il prete ha reagito sferrando un pugno ad uno dei suoi interlocutori il quale si è difeso reagendo dando uno o due pugni al parroco; data la concitazione del momento non sono in grado di poter essere più preciso circa i colpi sferrati. A questo punto io, vista la scena, sono intervenuto per dividere il prete da questo ragazzo che, ribadisco, non conosco. Dopo tale evento il prete e lo stesso ragazzo, che in precedenza era stato colpito ed a sua volta aveva reagito, dopo essersi verbalmente confrontati, sono venuti nuovamente in contatto e, a seguito di uno strattone o di una spinta, il parroco è caduto a terra privato anche delle vesti che indossava. A tale scena, preso dal panico, mi sono allontanato. Su sollecitazione della PG il nominato in oggetto dichiara che tra le persone presenti vi era Salvatore D'AGOSTINO, confermando di non essere in grado di fornire le indicazioni sull'identità degli altri presenti. ADR: Nella giornata di ieri navigando in internet ho appreso le gravi condizioni in cui il parroco attualmente versa, ma essendo gravato da altre incombenze personali non ho ritenuto offrirmi per fornire il mio contributo alle indagini. ADR: Ribadisco di non essere in grado di indicare con precisione alcun soggetto presente agli eventi”.

D'AGOSTINO Salvatore, a sua volta, dichiarava che: *“fino alle ore 22:45 circa sono rimasto presso la mia abitazione in compagnia di mia madre DELFINO Antonia, per poi uscire a piedi e dirigermi presso il tabacchino ubicato in via Sbarre Inferiori, per poi recarmi presso la piazza antistante la chiesa del Divin Soccorso; in tale luogo mi sono intrattenuto fino alle ore 00:30/01:00 circa per poi far ritorno presso la mia abitazione. Durante la mia permanenza presso il piazzale della chiesa mi sono intrattenuto a giocare a pallone con altri ragazzi tra i quali ricordo: Alberto, Vincenzo e Manuele, di cui non conosco i rispettivi cognomi. Durante le fasi del gioco è accaduto che il pallone finisse all'interno del cortile della chiesa e per tale motivo un ragazzo più giovane di me di cui non conosco il nome veniva incaricato di recuperare la palla e per effettuare tale manovra scavalcava la recinzione a delimitazione del cortile. Nelle occasioni successive il ragazzo non si mostrava più disponibile a scavalcare e casualmente lo stesso verificava che il cancello, di accesso pedonale, non risultava essere chiuso a chiave e pertanto apribile. Approfitando di tale*

aspetto si è avuto facile accesso al cortile solo ed esclusivamente per recuperare il pallone. Abbiamo continuato a giocare fino a quando, notata la presenza del parroco, giunto all'altezza del cancello pedonale, da noi visto effettuare una ripresa con il proprio telefono cellulare, mi sono premurato nel rassicurare il parroco della nostra volontà di non arrecare disturbo e di evitare di riprenderci con il telefonino poiché stavamo solamente giocando a pallone e non stavamo facendo niente di male. Nel frattempo ad un altro ragazzo, il quale insieme a me si era avvicinato al parroco per dirgli le stesse cose che gli avevo già detto io, il parroco faceva il gesto di colpirlo in faccia con un pugno. A questo punto, tutti noi che stavamo giocando, ci siamo avvicinati al prete ed a questo punto, un ragazzo, da me personalmente non conosciuto chiedeva a Don Giorgio di cancellare il video appena realizzato, scatenando così la reazione del parroco che inaspettatamente colpiva lo stesso ragazzo in testa con un pugno, provocando la reazione di questi che a sua volta reagiva, ritengo colpendo il parroco e spingendolo indietro. Io mi sono preoccupato di frappormi tra il parroco ed il predetto ragazzo mentre altri stando vicino al parroco venivano fatti oggetto di pesanti insulti ed offese. All'udire di tali offese vi è stata una seconda azione violenta posta in essere presumo dallo stesso ragazzo di cui ho già riferito precedentemente, consistente nel strattonare il parroco per le vesti fino a farlo cadere a terra. Io, in quei momenti, mi adoperavo per allontanare nuovamente il ragazzo nella prima occasione aveva ricevuto il pugno dal prete. Finita questa seconda azione ognuno ha preso la propria direzione lasciando il parroco cosciente benché a terra [...]. Ricordo che un ragazzo, di nome Vincenzo, di anni 18 circa pur giocando inizialmente con noi a pallone, non sono in grado di riferire se abbia avuto un ruolo; Medesimo discorso risulta valido anche per tale Domenico. Il soggetto inizialmente colpito dal parroco, ma che successivamente ha reagito colpendo in due occasioni lo stesso prete, non è da me personalmente conosciuto. In merito credo di ricordarmi che, seppur presente, non era intento a giocare a pallone”.

FOTI Vincenzo, che non ha ancora compiuto 17 anni, raccontava la prima parte degli eventi in linea con le dichiarazioni fin qui passate in rassegna ed indicava i soggetti presenti, precisando che non appena aveva visto il Parroco uscire e scattare le fotografie si era allontanato “conoscendo la personalità di tutti i presenti, compreso don Giorgio” (“Verso le ore 23.30 circa del 23.05.2017 sono giunto nei pressi della chiesa del Divin Soccorso e, precisamente, mi sono intrattenuto nel piazzale antistante l'ingresso della canonica. Appena giunto, alla presenza di **GIORDANO** Paolino e **LAMBERTI** Bruno, ho iniziato a giocare a pallone; a noi si sono aggiunti **PENNICA** Andrea, **COLICA** Teo, **CERIOLO** Marco e **GATTUSO** Giacomo. Sono convinto che vi siano stati anche altre persone ma di cui, al

momento, non ricordo i nomi. Tutti assieme abbiamo quindi giocato fino a quando non è giunto il parroco che ci invitava ad andarcene anzi, ho personalmente notato che il parroco era intento a scattare delle fotografie mediante l'utilizzo del proprio telefono cellulare. A quel punto, conoscendo le personalità di tutti i presenti, compreso don Giorgio, ho deciso di allontanarmi immediatamente al fine di non rimanere coinvolto in discussioni che esulano da mio modo di pensare ed agire. Preciso che durante le fasi di gioco, in maniera del tutto accidentale, il pallone per molte volte è finito all'interno del perimetro della canonica motivo per il quale, anch'io, scavalcavo la recinzione per recuperare il pallone. In un'occasione abbiamo verificato che il cancello di ingresso pedonale e, approfittando dell'occasione, al fine di impedirne la chiusura e, di fatto, agevolarne l'utilizzo, abbiamo inserito una bottiglia di plastica vuota all'interno del sistema di chiusura. Ritengo che tale stratagemma abbia suscitato l'indisposizione del parroco”).

LICONTI Simone dichiarava che quella notte era passato a bordo della propria autovettura nel pressi della Chiesa del Divin Soccorso ed aveva notato alcuni ragazzi giocare a pallone, come avveniva di solito, ma diceva di non essere in grado di indicare i loro nomi (*“Fino alle ore 22:00 circa sono rimasto presso la mia abitazione di via Modena nr. 61, per poi uscire a bordo della smart per fare dei giri nel quartiere Gebbione con specifico riferimento alla via San Giuseppe, Via Messina e via Sbarre inferiori. Mi sono quindi spostato verso il centro cittadino per poi ritornare nei pressi della chiesa del Soccorso e quindi tornare a casa verso le ore 01:00. Durante quel periodo non sono mai sceso dalla vettura se non per recarmi al tabacchino in via Sbarre Inferiori. Al passaggio nei pressi della chiesa del Soccorso nell'orario compreso tra le ore 22:00 e le ore 24:00 ho notato la presenza di alcuni ragazzi intenti , come solitamente accade, a giocare a pallone presso la piazza antistante la chiesa. Non sono in grado di indicare i nomi dei ragazzi intenti a giocare a pallone [...]. Essendo nato e cresciuto nel quartiere conosco un po' tutti quelli che frequentano il Gebbione; nello specifico conosco personalmente AZZARA' Sergio, GATTUSO Giacomo, LAMBERTI Marco e FARACE Daniele, oltre a Domenico ZAMPAGLIONE e la maggior parte di quelli che sostano o si intrattengono presso la chiesa del Divin Soccorso”).*

ZAMPAGLIONE Domenico riferiva, invece, di essersi fermato poco tempo – e, comunque, da solo – nei pressi della Chiesa del Divin Soccorso per poi essere ritornato a casa intorno alle 24.00, ma ammetteva di conoscere tutti i giovani che frequentavano quei posti (*“Dopo essere stato assieme a mia cugina RIZZO Vanessa ed alla sua amica CHIRICO Noemi ed il suo ragazzo FALDUTO Domenico, verso le ore 22.00 ho fatto rientro presso la mia abitazione. Ho atteso che venisse preparata la cena e, per le ore 23.00, a bordo della mia*

vettura, ho fatto un giro sul corso Garibaldi ovvero in centro per 15 minuti per poi far ritorno nel quartiere Gebbione e, precisamente, giungere nei pressi della chiesa del Divin Soccorso. Sono rimasto in quel posto, da solo, per il tempo di una sigaretta per poi far ritorno a casa dove sono giunto verso le ore 24.00 circa. Mi sono coricato a letto guardando il sociale network facebook fino a quando mi sono poi addormentato [...]. Frequento abitualmente i posti adiacenti alla chiesa soprattutto nelle ore pomeridiane. Spesso gioco a carte in compagnia dei ragazzi presenti che conosco praticamente tutti anche se non sono proprio della zona”).

Ancora, **GATTUSO Giacomo**, sentito alle 00.40 – prima che emergessero indizi di reità a suo carico attraverso le sit del COLICA – sosteneva di essere stato fino a mezzanotte circa nei pressi del bar “La Dolce Sosta” insieme a tre amici (dei quali si rifiutava di indicare i nomi) e di avere visto alcuni ragazzi che giocavano vicino la Chiesa (presumibilmente a carte, precisando di non potere però escludere che giocassero a pallone), ma di non avere assistito ad alcuna aggressione.

Infine, **PENNICA Andrea**, sottoposto ad interrogatorio, si avvaleva della facoltà di non rispondere, ma visionato il video, rendeva le seguenti dichiarazioni spontanee: “Io passavo con il motorino, ho visto 4-5 ragazzi che stavano giocando a pallone, dopo di che mi sono fermato a giocare con loro. Durante la partita il pallone è andato a finire all’interno della canonica. Visto il cancello aperto siamo entrati insieme ad altri ragazzi ed abbiamo preso il pallone per poi riprendere a giocare. Più tardi è uscito dalla serranda, intorno mezzanotte, Don Giorgio. Un ragazzo si è accorto che Don Giorgio stava facendo un video, ed ha iniziato a chiedergli il motivo. Il gruppo si è spostato tutto verso Don Giorgio, e ho visto da posizione più distanziata che iniziavano a darsi delle botte. Ho visto che il parroco è stato buttato a terra, ed a seguire il cellulare è stato più volte tirato al suolo, anche io mentre il telefono era già al suolo l’ho preso e l’ho tirato a terra. Ho riferito qualche ingiuria al parroco seppur rimanendo a distanza. Preciso che ero a petto nudo, essendo la maglietta ed il giubbotto da un’altra parte. Dopo che il parroco è caduto in terra, tutti se ne sono scappati via ed anche io me ne sono andato”.

Nel frattempo, ulteriori elementi utili provenivano dalle **intercettazioni ambientali** nei locali della p.g.

ZAMPAGLIONE Domenico, alle 00.58 preannunciava che avrebbe riferito di non avere visto nulla per la “confusione”, mentre LICONTI Simone lo invitava a non dire proprio niente (“[00:58:36] ZAMPAGLIONE: mi metto qua? // LICONTI: eh ...inc... // ZAMPAGLIONE: ...inc.. // LICONTI: ...inc... // ZAMPAGLIONE: ho pensato di dirgli che io

non ho visto niente.. confusione.. // LICONTI: ...mmm... // ZAMPAGLIONE: gli dico "ho visto confusione" .. inc.. gli dico // LICONTI: non gli devi dire niente, vedi che lo leggono.. sono passato da Soccorso, ..inc... e tutti.. ha detto ...inc... la macchina chi ce l'ha?.. eh eh..mha ").

Alle 2.23, ZAMPAGLIONE, che era stato da poco sentito dalla p.g. (il suo verbale terminata alle 2.17), paventava che: **"qua ci arrestano a tutti"**, mentre GATTUSO già ipotizzava la pena che avrebbero ricevuto **"minimo ci danno trent'anni"**.

Alle 7.10, terminate le escussioni, D'AGOSTINO rimproverava CERIOLO per avere fatto il nome del medesimo D'AGOSTINO, mentre LICONTI sminuiva l'importanza di tale dichiarazione e lo stesso CERIOLO diceva di non avere potuto fare diversamente; poi, discutevano, insieme al GATTUSO, delle riprese video acquisite dalla p.g. ed il D'AGOSTINO, rivolto verso il GATTUSO ed il LICONTI, dichiarava **"ti vedi proprio tu che lo bastunavi"** ([07:10:50] D'AGOSTINO: *minchia gli hai detto che eri con me?* // CERIOLO: ..inc... // LICONTI: *va bene cosa ci fa* // D'AGOSTINO: *io gli ho detto, che non ero con te! me ne sono andato a piedi..* // CERIOLO: *non ho potuto.. non ho potuto.* // D'AGOSTINO: ..inc.. // CERIOLO: *inc... cambia si vede tutto in questo cancello* // D'AGOSTINO: *io gli ho detto che a mezzanotte ero a casa..* // CERIOLO: *capito? si vede tutto,* // GATTUSO: *ma si vede tutto....* // CERIOLO: *tutti i video hanno* // LICONTI: ..inc... *menato ...inc...* // D'AGOSTINO: **ti vedi proprio tu che lo "bastunavi" (picchiavi) [rivolgendosi verso il LICONTI ed il GATTUSO i quali sono seduti su due poltrone di fronte allo stesso]** // CERIOLO: *si me lo ha detto anche lui... lui mi ha detto quello mi ha detto l'ho visto ...inc... che è stato lui il parroco in quel modo, se ne fotte lui...* // D'AGOSTINO: *certo devono fare pagare qualcuno* // CERIOLO: *hanno inguaiato a tutti qua! ci hanno inguaiato a tutti"*).

Infine, il GATTUSO, nel suo interrogatorio, spiegava di avere precedentemente dichiarato il falso alla p.g. per paura, ma che ora voleva fare emergere con chiarezza i fatti, assumendosi la responsabilità dei propri comportamenti.

Raccontava che era seduto su una panchina nella piazza antistante la Parrocchia, leggermente alla sinistra del cancello del cortile della Chiesa (dalla prospettiva delle videoriprese), mentre altri ragazzi giocavano a pallone. Ad un certo punto era uscito Don COSTANTINO che, scesi i gradini del cortile, si era posizionato sulla soglia del cancello in modo da riprendere con il suo cellulare tanto i ragazzi che giocano a pallone quanto lo stesso GATTUSO.

Allora, uno dei giovani si era avvicinato al prete per chiedere spiegazioni, ma Don COSTANTINO aveva alzato il braccio destro, mimando il gesto di picchiarlo.

Poi, si erano avvicinati altri ragazzi, tra cui lo stesso GATTUSO, particolarmente nervoso perché era stato ripreso sebbene non stesse disturbando in alcun modo.

Nella concitazione dei momenti successivi, era accaduto che GATTUSO aveva sottratto il cellulare a Don COSTANTINO, questi aveva offeso il GATTUSO chiamandolo pedofilo e magnaccia e gli aveva tirato un pugno, il GATTUSO aveva risposto tirando altri due pugni, erano, intervenuti gli altri giovani per separare i due litiganti.

Ciononostante, Don COSTANTINO era rimasto in piedi nei pressi del cancello, ma aveva continuato ad insultare il GATTUSO, che, divincolatosi dal blocco dei suoi amici, aveva strattonato il prete, facendolo cadere a terra; infine, si erano tutti allontanati.

GATTUSO ammetteva, inoltre, che il pugno ricevuto da Don COSTANTINO non aveva provocato alcuna conseguenza di rilievo (al di là di un rossore per pochi minuti), mentre sottolineava che le gravi conseguenze subite dal prete era dipese, per quanto aveva appreso da un'intervista di un medico al TG3, dai farmaci che la vittima assumeva regolarmente per le sue problematiche di salute; non ricordava di avere dato calci e attribuiva alla vittima un'età apparente di 65 anni.

Ribadiva più volte di non avere avuto mai l'intenzione di uccidere Don COSTANTINO.

Infine, il 26.5.2017, il P.M. sentiva **Don COSTANTINO**, nel reparto di Rianimazione degli OO. RR. di Reggio Calabria.

Il Parroco spiegava che un gruppo di ragazzi che frequenta la piazza antistante la parrocchia disturbava abitualmente, utilizzando petardi e sporcando con bottiglie di birra e spumante, al punto che nel prossimo settembre le suore sarebbero andate via perché ritenute in una situazione di pericolo, dopo avere subito il lancio di pietre contro le finestre dei loro appartamenti; per tali fatti, riferiva di avere già sporto varie denunce.

Poi, così descriveva l'accaduto l'aggressione subita: *“i ragazzi stavano giocando, tirando forte il pallone sul cancello. Ho notato da dentro che gli è finito il pallone all'interno dello spazio delimitato dalla ringhiera. Li ho visti entrare ed arrivare fino al balcone. In tale occasione avevano anche aperto il cancello frapponendo tra la serratura ed il cancello stesso una bottiglia di plastica. Sono sceso per richiudere il cancello, a quel punto i ragazzi hanno incominciato ad aggredirmi verbalmente, e poi a colpirmi con pugni e calci. Ho provato in ogni modo a difendermi ma senza riuscirci [...] Ricordo che avevo il telefonino in mano, uno di loro disse “ha fatto la fotografia”. Pochi istanti dopo si sono avvicinati. Cercai di rimettere in tasca il telefonino, ma me lo hanno strappato di mano. Ricordo che presero il telefono e lo spaccarono per terra. I ragazzi che erano presenti sono gli stessi ragazzi che*

solitamente frequentano gli spazi antistanti la Chiesa, creando disturbo sia di giorno che di notte [...]. Al mio indirizzo sono state rivolte numerose ingiurie. Ricordo in particolare di essere stato chiamato da un ragazzo "magnaccio", a quel punto ho risposto al predetto ragazzo "magnaccio sarai tu", e lui mi ha aggredito sferrandomi pugni e calci. Ricordo che tra le persone presenti vi era colui a cui sequestrarono il motorino a settembre dello scorso anno".

Quindi, descriveva anche l'autore dell'aggressione nei seguenti termini: *"era alto e magro, mi ha preso a pugni, ricordo che qualcuno gli disse "lo state ammazzando", anche quando ormai ero per terra ho sentito dire "vedi lo hai ammazzato"*.

Il verbale veniva, poi, interrotto, dando atto dei segni di stanchezza e della necessità di riposo del prelado.

Ciò posto, ricorrono **gravi indizi di colpevolezza a carico di GATTUSO Giacomo in ordine al reato ascrittogli al capo a).**

Il video in atti registra chiaramente la furia aggressiva (in due tempi) di una persona, all'interno di un maggior gruppo, contro il prelado.

COLICA Teodoro, scalfendo la coltre di omertà che aveva subito avvolto i fatti, senza che vi sia alcuna ragione che possa fare dubitare della sua attendibilità, ha indicato in modo inequivoco l'aggressore in GATTUSO Giacomo.

Anche CERIOLO e D'AGOSTINO hanno riferito l'aggressione al sacerdote, in termini convergenti al racconto del COLICA, ma, a differenza di quest'ultimo, si sono ben guardati dal rivelare alla p.g. l'identità del loro amico che aveva malmenato l'anziano parroco.

Nell'apparente riservatezza dei loro dialoghi captati in occasione della loro escussione, tuttavia, venivano fuori non solo la reticenza del CERIOLO, del D'AGOSTINO, dello ZAMPAGLIONE e del LICONTI ed il timore di essere arrestati insieme al GATTUSO, ma anche l'effettiva responsabilità dell'aggressione in capo a quest'ultimo, in quanto il D'AGOSTINO sottolineava – senza suscitare alcuna opposizione da parte del GATTUSO o dagli altri giovani presenti – che il video acquisito dalla p.g. riprendeva chiaramente proprio il GATTUSO mentre malmenava Don COSTANTINO (*"ti vedi proprio tu che lo "bastuniavi" (picchiavi)"*).

Messo davanti a tali evidenze (dichiarative ed interietive), il GATTUSO, come visto, ha riconosciuto di avere usato violenza contro il sacerdote, rendendo un interrogatorio che, pur tenuto conto di iniziali e parziali reticenze sulla presenza dei suoi amici e di comprensibili tentativi di sminuire il proprio comportamento (con particolare riferimento alla negazione di

avere tirato calci ed alla limitazione a due del numero dei pugni inferti), appare complessivamente apprezzabile, sostanzialmente convergente con le videoregistrazioni acquisite e persino utile nel ricostruire con maggiore chiarezza i fatti, specie nell'attuale momento, in cui l'apporto della persona offesa, in ragione delle gravissime conseguenze patite, è fisiologicamente limitato, non essendo stato pienamente sviluppato nella normale successione delle domande di approfondimento degli inquirenti (anche alla luce delle risultanze acquisite).

Ebbene, il contesto nel quale matura l'episodio che qui occupa è descritto nelle sit della persona offesa ma trova vari riferimenti anche nelle sit dei giovani, oltre che nel verbale di sequestro amministrativo suindicato.

Da tempo, Don COSTANTINO tentava di fronteggiare gli abituali comportamenti di disturbo di un gruppo di giovani nel piazzale antistante la Parrocchia del Divin Soccorso e, per questo, aveva più volte richiesto l'intervento dei Carabinieri, che in una occasione avevano sequestrato lo scooter di un dei ragazzi, PENNICA Andrea, ma la situazione non era stata definitivamente risolta.

Adirittura, è stato programmato il trasferimento, nei prossimi mesi, delle suore ritenute in pericolo in quei luoghi.

In questo contesto, anche nella notte tra il 23 ed il 24 maggio scorso, un gruppo di giovani giocava, come di consueto, a pallone nel predetto piazzale con i conseguenti rumori in orario destinato al riposo delle persone; quando, poi, il pallone finiva nel cortile, qualcuno dei ragazzi entrava ivi, come se nulla fosse, per recuperarlo; anzi, veniva posizionata una bottiglietta di plastica per impedire la chiusura del cancello al fine di agevolare le operazioni di recupero. Fin qui le dichiarazioni di tutti coloro che erano presenti sono concordi.

Accortosi di ciò Don COSTANTINO – per quanto si vede chiaramente dal video in atti – usciva di casa in vestaglia, scendeva alcuni gradini (come sottolineato dal GATTUSO nel suo interrogatorio) e si posizionava sulla soglia del cancello, nell'angolo, in modo da filmare l'intera scena, compresa (per quel che si comprende dalla posizione del prelado e dai suoi movimenti) la zona dove GATTUSO (per quanto da lui riferito) si trovava seduto su una panchina.

Dopo poco, si vede un ragazzo avvicinarsi a Don COSTANTINO. Si tratta del COLICA, per quanto dallo stesso dichiarato, il quale chiedeva spiegazioni, per quel che si comprende dalla mimica, sulle riprese che il prelado stava eseguendo.

Al momento non si dispone di un sonoro e, quindi, non vi è la registrazione delle parole pronunciate in questa occasione, come nelle altre scene riprese.

Effettivamente, per quanto si vede, Don COSTANTINO alzava il braccio, mimando il gesto di picchiare il ragazzo. Allora, si avvicinavano altri ragazzi che in precedenza giocavano a pallone. Qualche istante dopo sbucava, dalla sinistra delle immagini video, il GATTUSO (proprio come da lui riferito nel suo interrogatorio).

A questo punto, è corretta la percezione del prelado di essere sostanzialmente aggredito dal gruppo, perché vari giovani, con atteggiamento provocatorio ed intimidatorio e con movimento corale, facevano indietreggiare Don COSTANTINO, il quale reagiva tirando un pugno contro il GATTUSO (le immagini acquisite confermano la tesi dei giovani); ciò innescava la furia del GATTUSO, il quale colpiva ripetutamente con spiccata violenza – si vedono distintamente almeno sei colpi al capo e un calcio – il sacerdote, fino a che gli altri giovani riuscivano ad allontanare lo stesso GATTUSO, che, poco distante, scagliava con forza un oggetto a terra (evidentemente, il cellulare del sacerdote) per distruggerlo.

Don COSTANTINO rimaneva in piedi e, dopo il parziale e temporaneo allontanamento dei ragazzi, si riavvicinava alla soglia del cancello; parlava, quindi, con alcuni giovani che nel frattempo si erano riavvicinati, mentre poco distante un altro giovane tentava di impedire al GATTUSO, tutt'altro che calmatosi, di proseguire l'aggressione al prete.

Il GATTUSO, però, sfruttando la distrazione di chi lo stava contenendo, riusciva a divincolarsi, a dare altri pugni al sacerdote (allo stato delle immagini disponibili non è possibile quantificarli), a prenderlo per la vestaglia, facendolo cadere a terra e, poi, a tirargli dei calci al capo mentre era a terra, nonostante i tentativi di contenimento degli altri giovani.

Infine, tutti si allontanavano, mentre Don COSTANTINO – solo nella piazza vuota –, lentamente si alzava, allontanandosi dal cancello, per andare non si dove, come perso e spaesato.

Le riprese video, quindi, pur riscontrano la versione del GATTUSO e di altri giovani in merito al comportamento del sacerdote, registrano in modo inequivoco la feroce e ripetuta violenza del GATTUSO, arrestatasi solo per l'intervento degli altri ragazzi presenti.

Nulla che possa neppure lontanamente essere messo in rapporto comparativo di minima proporzione con il colpo inferto dal sacerdote, da tempo esasperata e con addosso un gruppo di giovani, al GATTUSO. Nulla che possa in alcun modo, neppure lontanamente, fare ventilare seriamente ipotesi di legittima difesa.

Tale azione violenta del GATTUSO ha indubbiamente causato degli ematomi nella testa della persona offesa, ponendola in effettivo pericolo di vita, allo stato, sventato dalla tempestiva ed efficace esecuzione di un intervento neurochirurgico d'urgenza.

Al riguardo, l'indagato si è difeso sostenendo di avere sentito al TG3 un medico degli OO. RR riferire che l'ematoma sarebbe dipeso dai farmaci che assumeva Don COSTANTINO per problematiche di salute preesistenti.

Nulla di ciò, però, risulta dagli elementi nella disponibilità del giudicante, al di là della generico riferimento anamnestico contenuto nelle sit del dott. ZACCONE (*“in relazione al tipo di ematoma intracranico ed al riferito anamnestico del paziente, lo stesso nel periodo perioperatorio è stato in pericolo di vita”*).

Ad ogni modo, è bene ricordare che, ai sensi dell'art. 41, 1° comma, c.p., l'eventuale concorso di cause preesistenti non esclude il rapporto di causalità tra la condotta e l'evento.

Il comportamento violento del GATTUSO – ripetuti calci e pugni alla testa nei confronti di un ultrasettantenne, arrestatosi solo per l'opposizione degli altri giovani – ha, quindi, posto Don COSTANTINO in effettivo pericolo di vita e, pertanto, era certamente idoneo a cagionarne la morte, oltre che a ciò oggettivamente diretto in modo inequivoco.

Al contempo, per la ripetizione e la violenza dei colpi e la sede vitale prescelta (ossia la testa, anche con calci, quando il sacerdote era a terra) – unitamente alla circostanze che solo l'intervento degli altri giovani ha arrestato l'aggressione e solo il tempestivo ed efficace intervento neurochirurgico ha salvato la vita al sacerdote –, deve ritenersi sussistente l'elemento soggettivo del tentato omicidio, quanto meno come dolo diretto nella forma di dolo alternativo, nel senso che il GATTUSO ha previsto e voluto, sulla base dell'*id quod plerumque accidit*, la morte o lesioni gravissime della persona offesa come conseguenza certa o altamente probabile della propria condotta (cfr. Sez. 1, Sentenza n. 9663 del 3/10/2013, Nardelli: *“il dolo diretto, anche nella sua forma di dolo alternativo, che ricorre quando il soggetto agente prevede e vuole indifferentemente due eventi alternativi tra loro come conseguenza della sua condotta, è compatibile con il tentativo. (In applicazione del principio, la Corte ha ritenuto corretta la decisione impugnata che aveva affermato la sussistenza del reato di tentato omicidio in relazione ad una aggressione condotta attingendo con ripetuti colpi di coltello una zona vitale del corpo della vittima, la cui morte sarebbe sopravvenuta se non fosse intervenuto immediato soccorso delle persone vicine)”*; Cass. Sez. 5, Sentenza n. 23618 del 11/4/2016: *“nel delitto di tentato omicidio, ai fini della sussistenza del reato è sufficiente il dolo diretto rappresentato dalla cosciente volontà di porre in essere una condotta idonea a provocare, con certezza o alto grado di probabilità in base alle regole di comune esperienza, la morte della persona verso cui la condotta stessa si dirige, non occorrendo, invece, la specifica finalità di uccidere, e quindi il dolo intenzionale inteso quale perseguimento dell'evento come scopo finale dell'azione. (nella specie, la S.C. ha ritenuto*

comune esperienza, la morte della persona verso cui la condotta stessa si dirige, non occorrendo, invece, la specifica finalità di uccidere, e quindi il dolo intenzionale inteso quale perseguimento dell'evento come scopo finale dell'azione. (nella specie, la S.C. ha ritenuto corretta la decisione di merito che aveva ritenuto sussistente il tentativo, avendo ravvisato - per la modalità concreta con cui fu vibrato il colpo di coltello, per la precisione e freddezza dell'imputato e per la zona del corpo attinta - gli elementi oggettivi che permettevano di desumere il dolo diretto, senza ritenere necessario il dolo intenzionale)").

In senso contrario, non depone il mancato utilizzo di armi, perché il comportamento violento del GATTUSO non è stato premeditato, ma estemporaneo, quale reazione abnorme e sproposita al colpo ricevuto da don COSTANTINO che aveva addosso il gruppo di giovani di cui faceva parte il GATTUSO.

Questi, allora, ha reagito immediatamente come poteva, ossia tirando ripetutamente e violentemente calci e pugni alla testa della vittima ultrasettantenne, e, quindi, ponendo in essere una condotta che, in base alle regole di comune esperienza, provoca la morte o le lesioni gravissime della vittima come eventi altamente probabili (in via alternativa), se non certi.

Del resto, quale fosse la naturale conseguenza del comportamento violento del GATTUSO era evidente a tutti i presenti in quelle circostanze, tanto che persino i suoi amici avevano tentato di contenerne la furia e, come ricordato da Don COSTANTINO, uno di essi aveva addirittura esclamato: *“lo state ammazzando”* e, poi: *“vedi lo hai ammazzato”*.

Sussistono anche, come visto, le aggravanti contestate della minorata difesa e del tentativo di aggravamento del reato attraverso la distruzione del telefonino, impendendo l'immediata richiesta di soccorso, ma non anche quella di cui all'art. 61 n. 1 c.p., non potendosi affermare che l'azione violenta del GATTUSO sia stata innescata dalla decisione del sacerdote di chiudere il cancello del cortile.

Ricorrono **gravi indizi di colpevolezza anche a carico di CERIOLO Agostino Marco, D'AGOSTINO Salvatore, di ZAMPAGLIONE Domenico e di LICONTI Simone** in ordine ai reati rispettivamente ascritti.

Come visto, CERIOLO Agostino Marco e D'AGOSTINO Salvatore hanno ammesso di essere stati presenti durante l'aggressione di Don COSTANTINO, ma hanno dichiarato di non conoscere l'aggressore, mentre era il loro amico GATTUSO.

Lo ZAMPAGLIONE addirittura ha negato alla p.g. di essere stato presente ai fatti, dicendo di averli appresi su face book, mentre ha ammesso di conoscere praticamente tutti coloro che frequentano quella zona.

Ebbene, le conversioni esaminate, hanno, invece, messo in risalto, attraverso le parole dello stesso ZAMPAGLIONE, che questi aveva inizialmente scelto di dire alla p.g. di non avere visto niente per la confusione, così ammettendo però di essere stato presente, ma, su indicazione del LICONTI, alla fine, non aveva detto niente di niente, sostenendo di essersi allontanato prima dell'aggressione.

Quanto al LICONTI, non vi è prova che fosse parte del gruppo avvicinato a Don COSTANTINO, ma, come evidenziato dalla citata intercettazione, alle 00.58 del 25.5.2017, nei locali dei CC, ha incitato ZAMPAGLIONE a non dire nulla alla p.g., come effettivamente avvenuto, avendo lo ZAMPAGLIONE persino negato di essere stato presente ai fatti; inoltre, ha detto di non essere in grado di indicare i nomi di nessuno dei ragazzi visti mentre giocavano a pallone, mentre si trattava di persona a lui ben note; ha, poi, dichiarato di avere appreso dell'aggressione al Parroco dai telegiornali e di non averla commentata con nessuno, mentre sia dal citato passo della conversazioni, sia dalle dichiarazioni rese dal GATTUSO si ricava che era ben a conoscenza (quanto meno *de relato* da testimoni oculari) di quanto occorso.

CONVALIDA DEL FERMO

Ai sensi dell'art. 384 c.p.p., il pubblico ministero dispone il fermo *“quando sussistono specifici elementi che, anche in relazione alla impossibilità di identificare l'indiziato, fanno ritenere fondato il pericolo di fuga”* con riferimento a delitti per i quali la *“legge stabilisce la pena dell'ergastolo o della reclusione non inferiore nel minimo a due anni e superiore nel massimo a sei anni ovvero di un delitto concernente le armi da guerra e gli esplosivi o di un delitto commesso per finalità di terrorismo, anche internazionale, o di eversione dell'ordine democratico”*.

Nel caso di specie il reato di cui al capo a) rispetta la soglia di pena prevista dall'art. 384 c.p.p..

Anche al momento dell'adozione del fermo ricorrevano gravi indizi di colpevolezza del reato di cui al capo A), alla luce delle video riprese e dell'individuazione dell'autore del reato attraverso le dichiarazioni del COLICA e delle intercettazioni esaminate.

Tuttavia, la gravità di tali fatti non è sufficiente per ravvisare il pericolo di fuga del GATTUSO, che è un giovane ben radicato del suo territorio, subito i fatti è tornato a casa (come se nulla fosse) ed in nessun momento si è reso irreperibile.

B

Il fermo non può, quindi, essere convalidato.

LE ESIGENZE E LE MISURE CAUTELARI

Ricorrono, a carico del GATTUSO, le esigenze cautelari di cui alle lettere a) e c) dell'art. 274 c.p.p..

La furia violenta del GATTUSO dimostra la sua spiccata pericolosità sociale, evidentemente sempre pronta ad innescarsi con conseguenze devastanti, in assenza di minimi freni inibitori.

La sua pericolosità è poi confermata dal precedente per rapina riportato nel suo casellario giudiziale, che nulla è valso come monito per i suoi futuri comportamenti antisociali.

Nella vicenda in esame, del resto, neppure i suoi amici sono riusciti a contenerlo adeguatamente.

Inoltre, è da sottolineare che il GATTUSO è intervenuto dopo di altri, assumendo, la leadership del gruppo e, anche dopo, persino successivamente al suo fermo, si è mosso nella logica di “rispetto” degli altri componenti del gruppo, con l'esplicita finalità di non volerli coinvolgere, ricevendo in cambio le false dichiarazioni di favore dei suoi amici, in un clima di omertà che è stato possibile superare solo grazie alle dichiarazioni di COLICA ed alle intercettazioni ambientali.

Vi è, quindi, il concreto ed attuale pericolo di reiterazione del reato o comunque di commissione di altri gravi delitti con mezzi di violenza personale.

Vi, inoltre, anche il concreto ed attuale pericolo di inquinamento probatorio, tenuto conto della concertata falsità di dichiarazioni che hanno caratterizzato le indagini.

Analogamente, tale pericolo, ai sensi della lett. a) dell'art. 274 c.p.p., sussiste a carico di CERIOLO Agostino Marco, D'AGOSTINO Salvatore, di ZAMPAGLIONE Domenico e di LICONTI Simone, i quali, attraverso le loro false dichiarazioni alla p.g., in linea con codici comportamentali che rievocano quelli della criminalità organizzata, hanno concretamente ostacolato l'individuazione del colpevole, potrebbero, con elevata probabilità, continuare a mentire concertando le loro versioni e, più in generale, condizionare altri possibili dichiaranti, con particolare riferimento alla persona offesa ed al COLICA.

Quanto alle misure cautelari, a carico del GATTUSO l'unica, allo stato, in grado di contenerne la spiccata pericolosità emersa (oltre che proporzionata ai fatti ed alle sanzioni

B

applicabili) è quella di massimo rigore invocata dal P.M., in quanto, per il momento – pur apprezzandosi l’assunzione di responsabilità manifestata in sede di interrogatorio quale primo passo di una inversione di tendenza da verificare nel tempo – non può ragionevolmente ritenersi che rispetti le prescrizioni della misura degli arresti domiciliari e si astenga dal commettere altri gravi fatti violenti.

Il reato di cui al capo a), ancora, consente di disporre la misura cautelare richiesta in quanto rispetta i parametri edittali previsti dagli artt. 274, lett. c), e 280 c.p., mentre nulla, allo stato, lascia ipotizzare l’eventuale concessione della sospensione condizionale della pena o l’irrogazione di una sanzione detentiva pari o inferiore a tre anni di reclusione.

Per gli altri indagati, la misura adeguata a contenere il pericolo di inquinamento probatorio, oltre che proporzionata ai fatti ed alle sanzioni irrogabili, è quella degli arresti domiciliari, per il periodo di sessanta giorni (congruo per l’acquisizione e la cristallizzazione delle dichiarazioni da assumere), ai sensi della lett. d) dell’art. 292 c.p.p. in relazione alle lett. a) dell’art. 274 c.p.p., con assoluto divieto di comunicazione (mentre non occorre il c.d. braccialetto elettronico), in quanto solo tale misura impedisce qualsiasi tipo di contatto visivo o comunque comunicativo tra i medesimi soggetti o altri eventuali intermediari, mentre nulla neppure in tale caso consente di ipotizzare l’eventuale concessione della sospensione condizionale in loro favore.

P.Q.M.

visti gli artt. 384 e ss, nonché 272 e ss. c.p.p., così provvede:

- 1) **non convalida il fermo di GATTUSO Giacomo;**
- 2) dispone l’applicazione della **custodia cautelare in carcere** nei confronti di **GATTUSO Giacomo** in ordine al reato di cui al **capo a)**, esclusa l’aggravante di cui all’art. 61 n. 1 c.p.;
- 3) dispone l’applicazione degli **arresti domiciliari**, per il periodo di sessanta giorni, nei confronti di **CERIOLO Agostino Marco, D’AGOSTINO Salvatore, di ZAMPAGLIONE Domenico** in ordine al reato di cui al **capo b)** e di **LICONTI Simone** per il reato di cui al **capo c)**, prescrivendo a ciascuno di essi non allontanarsi dal luogo di privata detenzione senza autorizzazione dell’Autorità Giudiziaria e di non comunicare in alcun modo (neppure con mezzi telematici) con persone diverse da quelle che con lui coabitano o che lo assistono.

